

SANT'EUSEBIO AL VILLAIR DI QUART: I NUOVI DATI DELLA CAMPAGNA 2010

Gabriele Sartorio, Ian Marsden*, David Wicks*

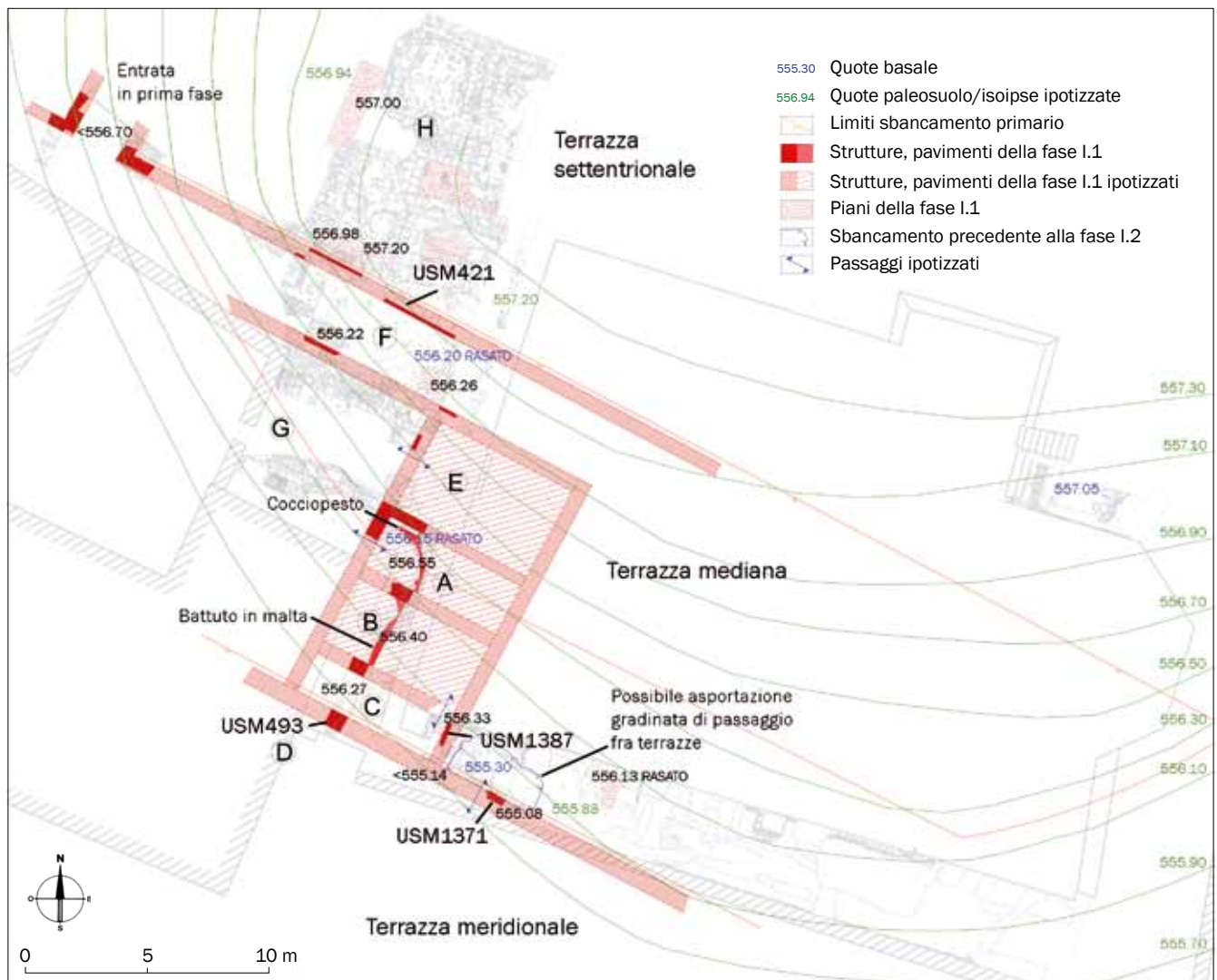
Introduzione

L'indagine svoltasi tra maggio ed agosto 2009 sul sagrato della parrocchiale di Sant'Eusebio al Villair di Quart¹ aveva avuto il pregio di recuperare, attraverso un'operazione di emergenza condotta in seguito alla parziale sospensione di cantieri edili già avviati,² le tracce inequivocabili dell'esistenza di un sito complesso e pluristratificato.

La necessità, questa volta di carattere pienamente scientifico, di consolidare o rivedere attraverso l'ampliamento della ricerca archeologica i dati allora ottenuti, ha portato tra marzo ed agosto 2010 all'apertura di una nuova campagna di scavo. La scelta è caduta sull'area di passaggio compresa tra il muro perimetrale dell'edificio ecclesiastico ed un muro di terrazzamento che delimita il giardino situato a valle, uno spazio ampio circa 3,6 m e già interessato nel 2009 da uno sbancamento superficiale e di limitata estensione. Le motivazioni della scelta di

quest'area sono state fondamentalmente di tre specie: la certezza, confermata nel 2009 nel corso del predetto intervento per la posa di servizi, dell'esistenza di una zona cimiteriale inviolata; la prosecuzione in direzione sud di alcuni dei muri emersi nel corso dell'indagine condotta sul sagrato, fatto che permetteva di ipotizzare l'esistenza di strutture attinenti al complesso edilizio di età romana imperiale in questa zona; la relativa affidabilità stratigrafica e disponibilità dell'area, libera da strutture moderne ad eccezione del taglio per una grande cisterna interrata nella zona centrale del saggio.

La strategia di scavo prevedeva inizialmente di allargare l'indagine a tutta l'area a meridione della chiesa per un totale di circa 100 m², con il fine di raggiungere il limite sud-orientale dell'ipotetica estensione del complesso romano individuato nel 2009. L'intensità di utilizzo del sito come cimitero, emersa in pratica fin dallo scotico superficiale



1. Pianta della fase I.1. Romano iniziale.
(Elaborazione D. Sepio, D. Wicks)

eseguito a mezzo meccanico, insieme allo svuotamento del taglio creato per l'alloggiamento della cisterna interrata e di quello per la costruzione del terzo contrafforte oggi visibile a partire da ovest sulla parete dell'edificio sacro, hanno tuttavia suggerito un cambio di strategia in corso d'opera,³ concretizzatosi in un restringimento dell'area oggetto di scavo all'estremità occidentale dell'andito, per una superficie complessiva di 25 m². Oltre a questo si è effettuato inoltre un piccolo saggio di controllo più a est, di limitata estensione (2 m² totali), spintosi fino ai livelli basali.

Fase preinsediamento

Lo strato geologico non antropizzato, costituito da una matrice sabbiosa ricca in ciottoli di dimensioni medio-piccole, definisce una morfologia preinsediamento che si presenta in naturale pendenza verso sud e verso ovest, con quote che si assestano tra 557,20 a nord e 555,80 m s.l.m. a sud. Al di sopra è stato identificato un compatto paleosuolo probabilmente preromano costituito da una matrice limo sabbiosa di colore marrone (spessore 0,08 m), ricco in ghiaia e con occasionali frustuli di carbone, ma privo di materiali ceramici e quindi riconducibile unicamente ad una frequentazione sporadica dell'area.

Fase I. Età romana

Fase I.1. L'impianto degli edifici (fig. 1)

Nel corso delle precedenti indagini era stato osservato come l'edificazione dell'impianto romano fosse stata preceduta dalla trasformazione della morfologia originaria della collina, mediante l'esecuzione di potenti sbancamenti a monte e di rialzamenti a valle funzionali alla creazione di ampi terrazzamenti orizzontali contenuti da muri con andamento est-ovest.⁴ La creazione di queste strutture ha permesso dunque di realizzare nuovi piani di calpestio alla quota di 557,20 m a nord di USM 421, la cosiddetta "terrazza settentrionale", ed a quella di 556,20 m s.l.m. a sud di questa struttura, la cosiddetta "terrazza mediana"; proprio su quest'ultima all'interno di tagli di fondazione che asportano gli strati di rialzamento artificiali, vengono costruiti i muri ed i piani pavimentali nel nucleo edilizio centrale, a quote variabili scendendo da 556,55 m s.l.m. a nord fino a 556,40 m s.l.m. a sud.

Nel corso della nuova indagine sono state riconosciute tracce di questa prima fase costruttiva, in gran parte asportate o obliterate dagli sviluppi successivi dell'impianto romano.

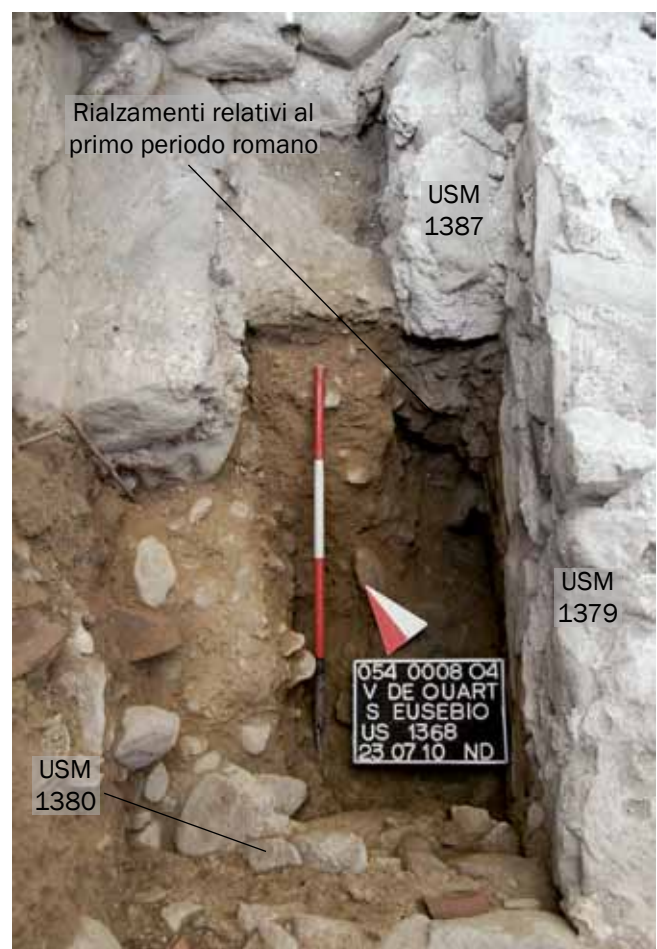
Un lacerto di muro con orientamento est-ovest (USM 1371) è stato documentato in corrispondenza del limite meridionale dell'area di scavo, all'interno di una rottura presente in una struttura della fase successiva; costruito con pietrame piatto e legato con malta, si trova sull'allineamento, già individuato nel 2009, del muro di terrazzamento meridionale USM 493.

Un secondo lacerto di muratura (USM 1387) sopravvive al di sotto del muro nord-sud che costituisce il limite orientale dello stretto ambiente C: costruito con pietrame approssimativamente squadrato e ciottoli di dimensioni medio-grandi legati con malta, costituiva probabilmente già in questa fase il confine strutturale del vano. Questa

struttura più antica sembrerebbe stabilire un orientamento nord-est/sud-ovest che sarà in seguito rispettato per tutto il periodo romano, anche se esso sporge verso ovest rispetto al muro successivo di circa 20 cm (fig. 2).⁵

È inoltre ipotizzabile che questo muro proseguisse verso nord al di sotto dell'attuale chiesa, rappresentando il lato orientale del nucleo edilizio individuato nel corso della prima campagna di scavo. La conformazione della terrazza mediana a est di questa struttura non è al momento riconoscibile, ma se ne può ipotizzare un'estensione, sulla base delle isoipse ricostruite, per almeno altri 30 m. Un secondo nucleo edilizio, più orientale, potrebbe dunque essere nascosto sotto la chiesa, benché non si possa neppure escludere che questo spazio sia rimasto inizialmente libero da costruzioni.

L'esistenza e lo sviluppo di una terza terrazza a meridione del complesso ("terrazza meridionale") già in questa fase di primo insediamento sembrerebbe invece garantita dal proseguimento verso est del muro di contenimento USM 493-1371, oltre che dalla presenza di rialzamenti accartati più a est. Il riconoscimento di un taglio di asportazione che intacca sia gli strati di accrescimento primari (556,20 m s.l.m.) che i depositi basali (fino a 555,10 m s.l.m.) in corrispondenza dell'angolo sud-orientale del nucleo edilizio, potrebbe in questo senso indicare la presenza di una sistemazione originaria deputata a mettere in comunicazione queste due terrazze, ad esempio una gradinata.⁶



2. Le strutture delle due fasi costruttive di periodo romano nell'angolo sud-orientale dell'ambiente C. (N. Drusovic, elaborazione D. Sepio)

Fase I.2. Le prime trasformazioni

(fig. 3)

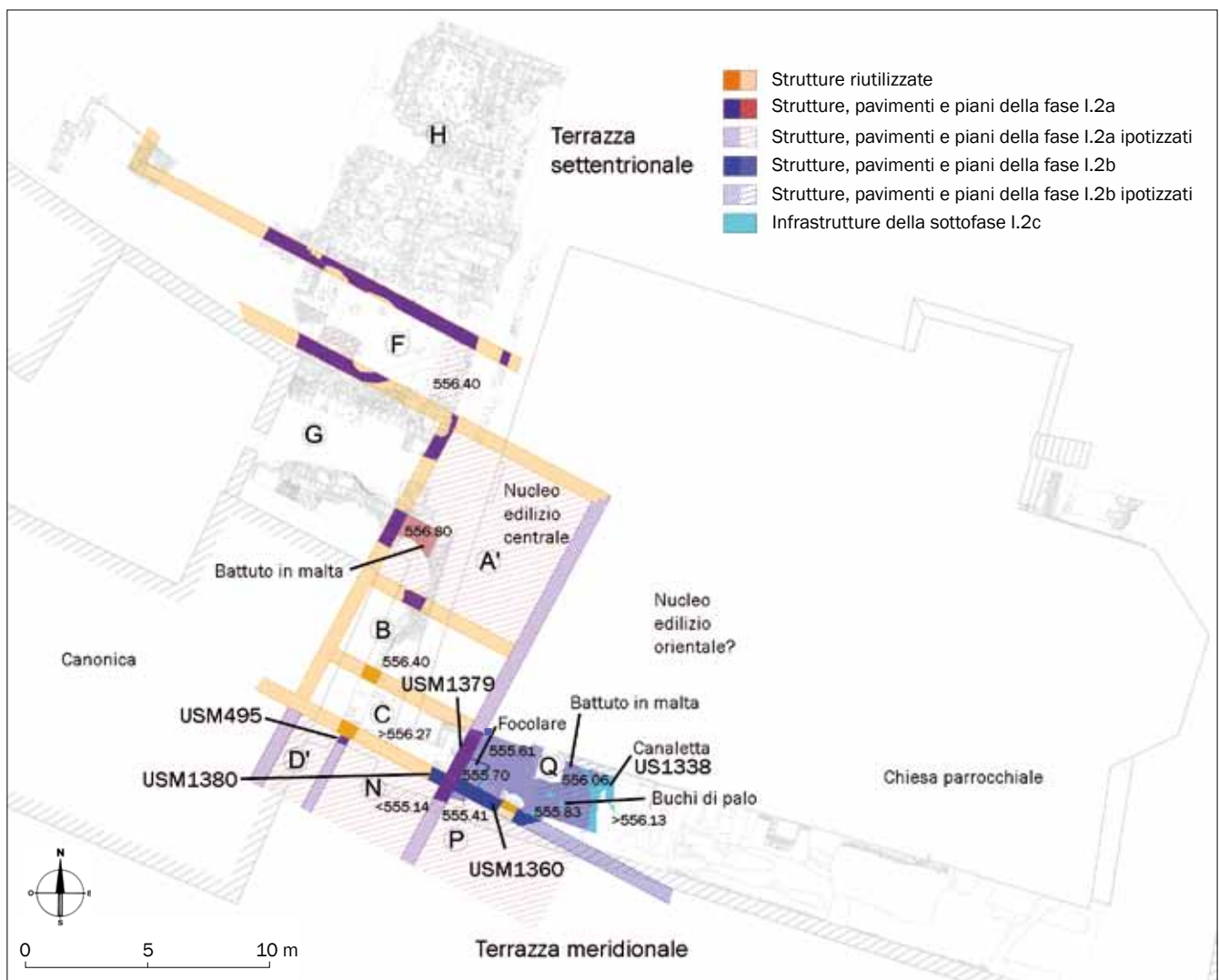
In un momento ancora non ben precisabile, ma sempre all'interno del periodo romano, l'impianto primario precedentemente descritto subisce una serie di trasformazioni che comportano un profondo ripensamento nella disposizione degli edifici. Nelle indagini del 2009 erano state riconosciute modifiche strutturali al nucleo centrale, quali la demolizione del muro divisorio USM 363 fra gli ambienti A ed E, la ricostruzione di alcuni tratti di murature e la creazione di nuovi piani pavimentali a una quota superiore rispetto a quelle precedenti (ad esempio 556,80 m nell'ambiente A'). Allo stato attuale delle ricerche non vi sono evidenze per collegare queste trasformazioni con un cambio d'uso dell'edificio.

Importanti dati sono emersi nel corso dello scavo del 2010, consentendo di arricchire notevolmente il contesto. Una prima modifica coinvolge il muro di terrazzamento meridionale USM 493-1371, che nella porzione orientale viene rasato fino a 556,08 m s.l.m. e sostituito da una nuova struttura di limite (USM 1360) di incerta lunghezza, nella quale sembra riconoscibile un'apertura (larghezza 0,70 m). Questa struttura si appoggia ad ovest ad un nuovo muro maestro nord-sud (USM 1379), risultato della

demolizione e della parziale asportazione del precedente muro di limite orientale degli edifici USM 1387, che viene riutilizzato, pur con un lieve disassamento verso est di 20 cm, come fondazione della nuova struttura. Questo nuovo muro di larghezza analoga al precedente, si caratterizza per l'uso della tecnica dell'*opus spicatum*; è legato con malta e costituito da doppi filari di ciottoli alternati a doppi filari di frammenti di laterizi evidentemente di riempiego.⁷

Il parziale rifacimento della porzione occidentale del vecchio muro di terrazzamento (USM 1380) evidenzia come le principali modifiche si concentrino in corrispondenza dell'angolo sud-orientale del nucleo centrale, laddove, come suggerito per la fase precedente, sembra individuabile un'area di passaggio fra le terrazze, a cavallo del vecchio ambiente C e dei nuovi vani Q, P e N.

Dell'ambiente C, che in questa fase, a differenza di quanto ipotizzato precedentemente, sembra corrispondere ad un vano coperto e non a cielo aperto come il corridoio settentrionale F, è riconoscibile unicamente un ripristino del piano di calpestio nell'angolo sud-orientale.⁸ In generale la risistemazione di cui si leggono le tracce archeologiche potrebbe essere funzionalmente dovuta alla demolizione delle strutture che definivano l'angolo sud-orientale del nucleo edilizio centrale e potrebbe



3. Pianta della fase I.2. Romano avanzato.
(Elaborazione D. Sepio, D. Wicks)



4. L'ambiente Q della fase I.2 visto da sud.
(I. Marsden)

dunque essere collegata con una più ampia ristrutturazione dell'intero lato orientale del complesso, compreso il probabile rifacimento della copertura.

A nord della nuova struttura USM 1360 che sostituisce il vecchio muro di terrazzamento nella porzione orientale si riconosce l'ambiente Q (fig. 4), il cui piano pavimentale viene realizzato modificando la situazione iniziale a est del nucleo centrale. Ribassando le quote della fase primaria in un'area più ampia del taglio per l'alloggiamento dei possibili gradoni di passaggio fra le terrazze precedentemente descritto,⁹ viene realizzato un piano battuto in malta la cui superficie si presenta curiosamente inclinata sia verso ovest che verso sud e che consentiva di raccordare la quota della terrazza mediana (almeno 556,20 m s.l.m.) fino ad un'area piatta nell'angolo sud-occidentale dell'ambiente a circa 555,60 m s.l.m. La strana sistemazione potrebbe essere funzionale alla presenza di una qualche struttura di scolo delle acque piovane le quali, in questo modo, potevano essere convogliate verso la nuova apertura presente nel muro USM 1360.¹⁰ All'interno dello stesso ambiente, nella porzione occidentale, si è notata inoltre la presenza di un sottile strato superficiale di cocciopesto che potrebbe rappresentare ciò che resta di un originario rivestimento pavimentale. Questa preparazione è tagliata da un focolare incassato nell'angolo sud-occidentale dell'ambiente, un inserimento successivo che mostra tracce di ulteriori rifacimenti e quindi una certa longevità. L'ambiente aveva evidentemente una natura funzionale, ma la presenza dell'apertura lungo il muro di limite meridionale evidenzia come dovesse rappresentare anche un ambiente di passaggio, come del resto già ipotizzato per la fase primaria. Da questo accesso, che dunque poteva svolgere al contempo sia funzione di raccordo tra le ter-

razze che servire al drenaggio delle acque, si accedeva a un nuovo vano posto nella terrazza meridionale (ambiente P), dove è stato individuato l'angolo di un battuto di malta a un quota inferiore di circa 20 cm.

A nord-ovest dell'ambiente P, separato da questo dal muro USM 1379, che, spintosi verso sud oltre il limite del precedente muro di terrazzamento meridionale, funge in questo caso anche da ulteriore muro di terrazzamento, viene realizzato il vano N, il cui piano pavimentale non è stato raggiunto in fase di scavo per motivi di sicurezza, ma che certamente doveva trovarsi ad una profondità inferiore a quella del già citato ambiente P.

È interessante immaginare dunque lo sviluppo tridimensionale di quest'area attraverso le ricostruzioni dei vani che



5. Frammenti marmorei di epigrafe.
(L. Brodie)

si concentrano intorno all'angolo sud-orientale del nucleo edilizio: partendo dagli ambienti C/B (quota pavimentale 556,40 m) si passa, in un modo al momento non individuato, prima nell'ambiente Q (555,60 m s.l.m.) e quindi, attraverso l'apertura più volte citata, a P (555,41 m s.l.m.), per poi arrivare nell'ambiente N posto ad una quota ancora più bassa (555,14 m s.l.m.).¹¹ Il complesso di questa fase, frutto di una globale revisione degli spazi e dei percorsi, è quindi caratterizzato da una serie di livelli pavimentali differenti che contribuiscono a creare l'immagine di un sito quanto mai articolato dal punto di vista volumetrico.

Della fase di vita e di utilizzo di questi ambienti si conserva solamente la stratigrafia esposta nell'ambiente Q: si tratta degli sviluppi di focolari in successione e della costruzione di una, forse due, strutture lignee probabilmente connesse con la realizzazione di una copertura/chiusura per il punto di fuoco.¹²

Alla fine di questa fase gli ambienti Q, P e N vengono obliterati da strati di macerie al cui interno sono stati recuperati due frammenti marmorei con iscrizione (fig. 5), ma anche tubuli, *suspensuræ*, bipedali, tessere di mosaico e intonaci dipinti, verosimilmente non *in situ*. Il ritrovamento

di questi materiali consente di immaginare la presenza di un ambiente con ipocausto, forse inserito in questo secondo periodo in uno dei vani del nucleo edilizio centrale originario.

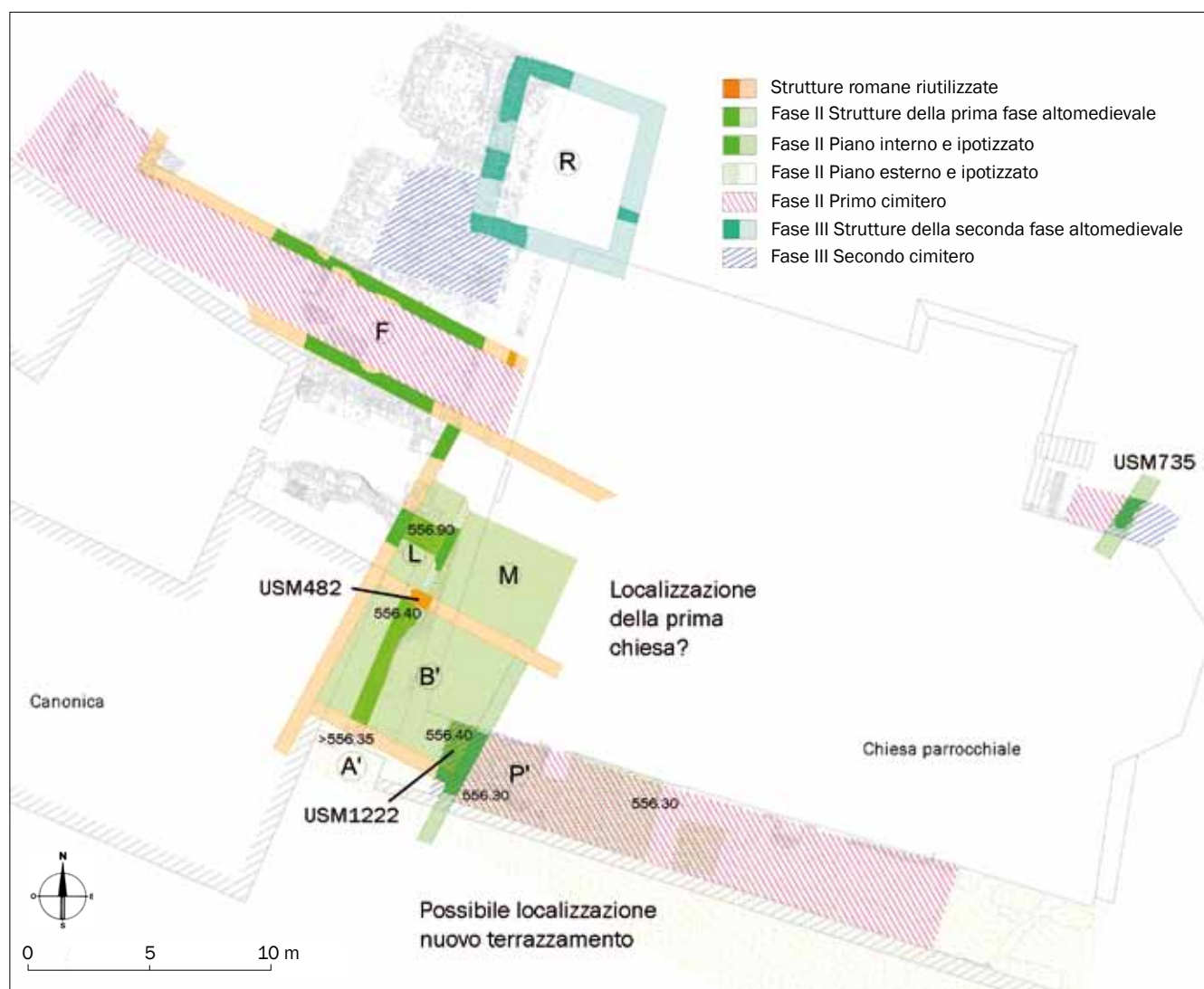
Il materiale rinvenuto nei depositi è ancora in fase di studio. Non esistono al momento elementi che consentano di collocare cronologicamente con maggiore precisione la fase romana primaria, ma l'utilizzo della tecnica edilizia ad *opus spicatum* nella fase romana I.2 consente di suggerire una datazione al IV secolo d.C. per l'epoca delle trasformazioni secondarie che potrebbe durare fino al periodo altomedievale, quando è documentato un nuovo momento di demolizioni e modifiche che trasformano l'impianto precedentemente descritto.¹³

Fase II. Età altomedievale

(fig. 6)

Nell'area indagata nel 2009 era già stata osservata una forte presenza di strati di macerie e di crollo in quasi tutti gli ambienti documentati, ed in particolare nella parte settentrionale dell'impianto.

Nello scavo del 2010, e dunque per la parte meridionale del complesso, non sono stati individuati invece strati



6. Pianta delle fasi II-III. Età altomedievale.
(Elaborazione D. Sepio, D. Wicks)



7. Muro a T della fase altomedievale costruito sui muri rasati della fase precedente. (P. Gabriele, elaborazione D. Sepio)

attribuibili al disfacimento degli edifici conseguenti ad un loro stato di abbandono, ma sono piuttosto riconoscibili strati di macerie livellati, ricollegabili con la trasformazione degli spazi delle fasi precedenti per essere adattati a nuove esigenze e tipologie di utilizzo. Infatti l'abbattimento di alcuni dei muri romani è seguito da una fase di ricostruzione nella quale in alcuni casi si sfruttano le creste dei muri rasati come fondazione (fig. 7). Tra gli interventi principali si segnala l'eliminazione del setto divisorio esistente tra gli ex ambienti B e C, già documentata nel corso dello scavo 2009, che porta alla nascita di un unico vano denominato B¹. Si assiste inoltre ad una nuova ricostruzione dell'angolo sud-orientale di questo nuovo vano,¹⁴ mentre viene mantenuto, almeno nella parte inferiore (l'unica conservata) il muro USM 482, che divide l'ambiente B¹ dai nuovi locali coperti più a nord (L ed M), oggetto di nuove suddivisioni interne e di una ulteriore crescita dei piani pavimentali.¹⁵

Le costruzioni di questo periodo sono ancora caratterizzate da un tecnica edilizia in *opus spicatum* composto da pietre legate con malta, benché la tessitura si presenti meno regolare che nel periodo precedente.¹⁶

A est del nuovo complesso, i precedenti ambienti Q e P vengono uniti in un'unica area di ampie dimensioni, evidentemente a cielo aperto (ambiente P¹). La demolizione del precedente muro di terrazzamento USM 1360 e lo spianamento dei nuovi depositi che oltrepassano il suo andamento originario indicano la costruzione di un nuovo muro più a valle non rilevato nel corso dello scavo presente. Il livellamento di quest'area riporta inoltre la quota di calpestio intorno a 556,30 m s.l.m., vale a dire a pareggiare la quota originaria della terrazza mediana di epoca romana. L'ultimo deposito individuato nell'area è costi-

tuito da uno strato di limo scuro con pochi inclusi, che potrebbe testimoniare la volontà di sfruttare la zona, in questo contesto allargato, semplicemente come terreno di coltivo. Lo strato si presenta comunque superficialmente compattato in quanto probabilmente utilizzato come piano di calpestio all'esterno del nuovo complesso, la cui funzione resta da comprendere.

Successivamente, ma sempre nel corso di questa fase, all'interno dell'ambiente P¹, si assiste all'impianto di una prima area cimiteriale che rispetta il limite orientale del nuovo complesso. Tale cimitero si distingue soprattutto per la presenza di tipologie di sepolture in fosse rinforzate con pietre disposte a coltello (fig. 8) e per la mancanza di qualsiasi elemento di corredo.¹⁷ I defunti sono tutti disposti con orientamento est-ovest, analogo a quello degli edifici preesistenti che riprendono gli andamenti tradizionali di origine romana. È ipotizzabile che le sepolture siano orientate secondo l'allineamento di un edificio di culto che sfruttava alcuni degli ambienti romani ancora in funzione; è altresì da notare come evidenze relative a questo edificio sacro, la cui presenza era già stata ipotizzata durante le indagini del 2009, siano ancora latenti, anche se esiste la forte probabilità che le vestigia si trovino proprio al di sotto dell'attuale chiesa, dove potrebbero essere collocati ulteriori importanti elementi dell'impianto di epoca romana.

Più a est, dietro al campanile dell'attuale chiesa, è stato identificato nel corso di un saggio di approfondimento del 2009, un muro con larga fondazione a secco che rispetta gli originari andamenti del complesso romano (USM 735). Stratigraficamente diviso dal resto del sito, indica comunque la persistenza di andamenti che vengono ripresi nelle fasi successive. La struttura inoltre, in base alla tecnica

costruttiva e visto il fatto che le sepolture contemporanee rispettano l'ingombro, può essere considerata come un possibile nuovo limite dell'insediamento, forse un muro di cinta orientale per la terrazza mediana.

Le sepolture devono essersi concentrate fin dall'inizio in un'area evidentemente ristretta, data l'elevata densità degli scheletri riscontrata anche nelle fasi più antiche del cimitero, forse circoscritta all'interno dell'ambiente P' e contenute da un ipotetico muro perimetrale meridionale, ancora non riconosciuto in scavo.

L'intenso sfruttamento cimiteriale di un'area di limitata estensione è confrontabile con la situazione riconosciuta nel 2009 a nord dell'originario nucleo edilizio romano, all'interno dell'ambiente a corridoio F che prosegue lungo il limite settentrionale della terrazza mediana, dove la nascita di una necropoli nell'area di accesso all'impianto sembrerebbe mostrare uno stato di degrado della precedente situazione romana.¹⁸



8. Esempio di sepoltura (T 642) in fossa rinforzata con pietre disposte a coltello. (N. Druscovic)

Fase III. Seconda fase altomedievale (fig. 6)

Il definitivo allontanamento dalla tradizione romana sembrerebbe confermato dalla costruzione di un massiccio edificio quadrangolare (ambiente R) identificato nelle indagini del 2009, posto a nord-ovest sulla terrazza settentrionale ed avente fondazioni realizzate con pietre posate a secco. Si tratta della prima costruzione, tra quelle finora identificate, che devia nettamente dall'andamento del complesso romano, ma senza dati provenienti da sotto l'attuale chiesa, non è possibile affermare con certezza se questa struttura appartenga a una fase costruttiva dell'impianto ecclesiastico ancora da individuare. È comunque interessante rilevare come il nuovo allineamento

imposto da questa costruzione venga utilizzato anche dalle successive strutture.¹⁹

Nella porzione meridionale dell'area, lo scavo del 2010 ha mostrato che, durante questa fase, il cimitero si estende verso ovest andando a coprire la cresta rasata del precedente limite strutturale, vale a dire l'USM 1222, invadendo sia lo spazio dell'ambiente B' che l'area precedentemente a sud di esso (vano A'). Questa operazione potrebbe essere stata funzionale alla necessità di creare nuovi spazi per la necropoli: anche in altre aree infatti si era constatata nel 2009 l'espansione della prima necropoli, ad esempio sulla terrazza settentrionale a nord del muro di terrazzamento ed ancora a nord-est, nell'area retrostante all'attuale campanile, andando a obliterare l'ipotizzato muro di limite orientale eretto durante la fase precedente (USM 735).

In concomitanza si nota una graduale modifica nell'orientamento delle sepolture, che non rispecchia più quello del primo cimitero: esso sembra essere una via di mezzo tra i due assetti, potenzialmente con l'intento di mediare il rispetto per una tradizione ormai antica e l'attrazione verso qualcosa di nuovo, forse un nuovo complesso religioso. Si assiste quindi non soltanto alla perdita degli andamenti romani, ma anche degli allineamenti legati alla ipotizzabile chiesa paleocristiana edificata all'interno dell'antico complesso romano. L'ipotesi che tale perdita sia legata alla demolizione o alla ricostruzione del luogo di culto primitivo potrebbe essere confermata soltanto da ulteriori indagini archeologiche.

La datazione dell'attività di questa fase è ancora in corso di studio, ma attualmente sembrerebbe possibile suggerire un generico inquadramento all'interno dell'altomedioevo, forse collegandosi con la fase di chiesa associabile ai plutei marmorei oggi conservati all'interno della parrocchiale.²⁰

Fase IV. Età bassomedievale (fig. 9)

Uno stacco deciso nella sequenza stratigrafica è rappresentato dal momento dell'edificazione di un nuovo grande edificio nella porzione centro-orientale di quella che finora è stata chiamata terrazza mediana, caratterizzato da fondazioni profonde quasi 2 m, poggianti direttamente sul basale e legate con una malta tenace.

La muratura di questa costruzione, identificata con la chiesa parrocchiale precedente quella attuale ed inglobata in questa (fig. 10), presenta un orientamento analogo a quello delle strutture della già analizzata fase III, ma l'assenza di relazioni stratigrafiche non consente al momento di affermarne la contemporaneità.²¹

Il tratto identificato nello scavo del 2010, insieme con l'angolo nord-orientale messo in luce in un saggio del 2009 dietro all'attuale campanile, permettono di affermare che si tratta di un edificio di forma rettangolare, o meglio approssimativamente quadrato, con dimensioni di circa 17 m in senso est-ovest e di circa 15 m in senso nord-sud.

Con la costruzione di questa nuova chiesa si osserva un deciso cambiamento nell'orientamento delle sepolture indagate nel corso dello scavo attuale, che fanno ora riferimento al nuovo edificio, rispettando anche il muro perimetrale tuttora esistente a sud della parrocchiale. Per

quanto concerne lo sviluppo in pianta del cimitero, continua senza evidenti pause l'utilizzo dell'area meridionale, mentre in altre zone si notano inserimenti di strutture che vanno a togliere spazi alla necropoli stessa: a nord-est viene costruito un nuovo campanile in appoggio alla chiesa, mentre nella zona del sagrato vengono edificate strutture seminterrate legate con malta, in parte anche sfruttando le fondazioni dell'edificio quadrangolare a nord-ovest (ambiente R). Questi cambiamenti potrebbero essere la risposta ad un evento catastrofico, una grande alluvione avvenuta intorno al 1430, che secondo le fonti arrecò gravi danni alla chiesa parrocchiale di Sant'Eusebio ed in modo particolare al suo campanile. Non sono state invece individuate evidenze relative ad un possibile episodio alluvionale nella zona a sud della chiesa, che potrebbe essere stata in qualche modo protetta dall'evento.

La data della fondazione di questo edificio ecclesiastico non è sicura. L'associazione di queste strutture con la chiesa dedicata a sant'Eusebio al Villair citata in una bolla di papa Eugenio III del 1153 non è al momento confermabile.²²

Fase V. Età moderna

(fig. 9)

Come ultima evoluzione la chiesa di Sant'Eusebio acquista la sua forma attuale, mediante la demolizione non soltanto dei lati occidentale e settentrionale del precedente edificio (fase IV), ma anche di una porzione del suo lato orientale. Vengono invece conservati e inglobati nella successiva costruzione gli angoli sud-orientale, sud-occidentale e nord-orientale, quest'ultimo peraltro fino a quote piuttosto alte.²³

Il muro perimetrale nord viene spostato di circa 5 m più a monte, finendo per appoggiarsi a est sul campanile. Si realizza inoltre una nuova facciata, che va ad ampliare la struttura di ulteriori 5 m verso ovest e si raccorda nell'angolo sud-occidentale con un nuovo tratto di muratura costruito lungo l'andamento del perimetrale meridionale della chiesa più antica. Lo scavo ha quindi confermato la contemporaneità di realizzazione dei quattro contrafforti aggiunti in rinforzo a questa facciata, mentre è quasi certamente pertinente a questa fase anche la realizzazione della cripta, aggiunta a est della precedente struttura bassomedievale. Infine ancora contemporanea può ritenersi la realizzazione dell'attuale muro di recinzione posto a circa 3 m a valle della chiesa, ed avente lo stesso andamento.

La ricostruzione della chiesa di Sant'Eusebio può essere datata tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo grazie a notizie storiche che collocano in un periodo compreso tra il 1596 ed il 1604 un importante intervento di restauro e ampliamento dell'immobile.²⁴ Va tuttavia sottolineata una certa discordanza tra i dati riportati dalle fonti, che parlano di ingrandimenti dell'edificio verso ovest, sud ed est, rispetto a quanto è stato messo in luce dallo scavo archeologico: finora sono stati infatti accertati ampliamenti a ovest, a est (con l'aggiunta della cripta) ed a nord, mentre non sono stati documentati interventi verso sud, se si esclude la realizzazione dei contrafforti.

Contemporaneamente alla nuova edificazione della chiesa, si assiste ad un analogo riassetto dell'area dedicata al

cimitero. L'affollamento caotico delle fasi precedenti, documentato specialmente nella zona a sud della chiesa, è sostituito da una disposizione più regolare e meglio distribuita delle tombe. Questo cambiamento potrebbe essere semplicemente la conseguenza di una frequentazione ridotta della necropoli a sud, forse per il trasferimento del nucleo cimiteriale altrove. In ogni caso il cimitero assume una nuova caratterizzazione anche a seguito dell'utilizzo, per la prima volta, dell'orientamento tombale in senso nord-sud, perpendicolare alla chiesa. La nuova disposizione diventa subito dominante, con più del 70% degli scheletri disposti in questa fase secondo il nuovo schema. Le sepolture di questo periodo terminale del cimitero sono anche contraddistinte dalla presenza di rosari disposti tra le mani del defunto e dall'inedito utilizzo di casse lignee chiodate, di cui si sono rinvenute numerose tracce.²⁵

L'ultimo periodo d'uso del cimitero è segnato inoltre dalla realizzazione di buche di forma irregolare, al cui interno vengono depositate ossa disarticolate, quasi sempre crani e ossa lunghe. Questa sorta di selezionamento dei resti ossei umani è tipico del reinterramento delle ossa in un giacimento secondario, ed è spesso determinato dalla necessità di ripulire spazi cimiteriali obsoleti, per esempio a seguito dello svuotamento, per motivi igienici, di tombe a camera locate all'interno della chiesa. Il fatto che tali buche siano state praticate in asportazione di sepolture disposte in posizione anatomica, induce a supporre che già in questo periodo il cimitero vero e proprio fosse ormai in disuso e, forse, almeno parzialmente dimenticato.

Con la chiusura della necropoli a sud della chiesa, la destinazione d'uso dell'area subisce un cambiamento definitivo. Il cimitero viene obliterato dalla riorganizzazione della zona che diventa solamente di passaggio; si assiste così alla creazione di un acciottolato, largo 1 m, inclinato vistosamente da nord verso sud, posato ai piedi del muro perimetrale meridionale della chiesa, forse connesso con tentativi di favorire il drenaggio in prossimità della parete. In un secondo momento alcune canalette, anch'esse costruite in ciottoli legati con terra, vengono realizzate a sud dell'acciottolato precedente, in corrispondenza con due dei contrafforti. Queste canalette sono inoltre collegate con fori praticati nel muro di cinta a sud, per lo scarico dell'acqua meteorica dal soffitto dell'edificio verso valle. Successivi cambiamenti, rilevati nell'area a sud della chiesa, sono invece attribuibili all'epoca moderna come ad esempio la realizzazione di un secondo ampliamento verso est con l'aggiunta di un vano a sud della cripta.

Conclusione

Già palesatasi nel corso del 2009, l'importanza del sito archeologico individuato al di sotto dell'odierna chiesa parrocchiale di Sant'Eusebio è risultata, grazie all'approfondimento effettuato con l'indagine 2010, ormai assolutamente evidente.

L'attuale complesso risulta preceduto da una storia millenaria, ben più antica di quanto le attestazioni documentarie potessero finora dimostrare ed in linea piuttosto con la romanità vagheggiata dal toponimo. Condizionante l'assetto geomorfologico del sito, più che non da questo condizionato, il primo insediamento di sicura matrice romana (compreso in un arco di tempo al momento non meglio

precisabile, tra il I e la fine del III - inizi IV secolo d.C.) modella il territorio imponendo la realizzazione di almeno tre terrazzamenti sovrapposti, dei quali quello mediano destinato ad accogliere un edificio di grandi dimensioni e di una certa qualità formale, come testimoniano i lacerti di preparazioni pavimentali rinvenuti. Valore aggiunto dell'analisi effettuata in sede di postscavo è stata la ricostruzione delle ipotetiche isoipse della collina in un momento antecedente l'inserimento dei grandi terrazzamenti, effettuata mediante l'analisi delle quote assolute del livello basale, laddove raggiunto in fase di scavo: l'elaborazione ha permesso infatti non solo di inserire i dati di scavo in un contesto pseudo-tridimensionale che ben chiarisce l'entità dei lavori messi in opera per la realizzazione del complesso, ma si spinge ad identificare, sulla base dei risultati ottenuti, la probabile presenza di ulteriori sbancamenti e conseguenti riporti di terreno in altre porzioni del sito, come conseguenza diretta della necessità di inserimento degli edifici e della presenza dei limiti naturali dettati dalla conformazione fisica della collina. Questa elaborazione permette ad esempio di affermare con minore grado di incertezza che la porzione finora emersa del complesso di epoca romana sia probabilmente solo una parte dell'intero nucleo edificato, che potrebbe estender-

si non solo in direzione occidentale, come già ipotizzato alla fine dell'indagine 2009, ma anche verso oriente per almeno altri 10-15 m, nonché a meridione, oltre il salto di quota dell'attuale muretto di cinta.

Se al momento, in attesa dello studio dei frammenti ceramici e di alcuni reperti particolari, come il frammento di epigrafe, rimane difficile potersi sbilanciare sulla precisa datazione di questo complesso, nonché del resto sulla sua natura, sono altri i quesiti su cui l'analisi postscavo si è concentrata in questa occasione, ed in particolare sul tentativo di ricostruzione dei percorsi interni alla proprietà e di collegamento tra i differenti ambienti riconosciuti nel corso dell'indagine. Così ora si sa che il probabile ingresso al fondo era situato nell'angolo nord-occidentale del sito, e che tra i vani centrali della terrazza mediana e quelli della terrazza meridionale, sicuramente colonizzata almeno a partire dal periodo tardoimperiale, gli architetti dovevano avere predisposto una serie di rampe o di gradoni, traccia dei quali sembra di poter leggere in alcune cavità frutto di successive spoliazioni. Se ne ricava nel complesso un'immagine tridimensionale decisamente mossa, con un gioco di livelli e di piani di calpestio posti a quote anche notevolmente differenti all'interno dello stesso sito e dello stesso periodo, che se da un lato esaltano l'ingegnosità dei costruttori, dall'altro non possono che far



9. Pianta delle fasi IV-V-VI. Età bassomedievale e moderna.
(Elaborazione D. Sepio, D. Wicks)



10. *Ampliamento settecentesco verso ovest della chiesa di fase IV.*
(N. Drusovic, elaborazione D. Sepio)

riflettere sull'importanza anche economica che doveva rivestire il sito in queste sue fasi più antiche.

Un grosso punto interrogativo, certamente non risolvibile neppure mettendo mano allo studio particolareggiato dei reperti di scavo, rimane la locazione, ed in un certo qual senso la stessa esistenza, del primo luogo di culto cristiano, centro catalizzatore delle necropoli che dalla fine del periodo romano fino all'epoca moderna invadono letteralmente il sito oggetto d'indagine. Se il primo studio dei plutei marmorei consente di immaginare una chiesa già alla fine dell'VIII secolo, la prima analisi delle sepolture permette un passo ulteriore, dal momento che la comparsa di un primo cimitero organizzato risalirebbe alle fasi altomedievali connesse all'esistenza di una chiesa ancora più antica. La sola possibilità di fare chiarezza su questo punto risiede nella necessità di indagare mediante uno scavo archeologico programmato il sottosuolo della parrocchiale attuale, vera e propria "X" dove scavare, almeno a giudicare dai dati finora emersi, che collocano ad est del sagrato il nucleo medievale (e forse anche romano) dell'intero complesso.

Un ultimo appunto riguarda lo studio delle sepolture, che in questo sito, così come in molti altri in Valle d'Aosta, costituiscono uno dei principali metodi di datazione in assenza di contesti ceramici. Inoltre la conoscenza delle tipologie tombali in uso in questa regione nei secoli classici e medievali è anche fondamentale punto di partenza

per la comprensione delle società che si muovono dietro le quinte dei nostri, spesso aridi, paesaggi storici ricostruiti: per questo motivo accanto all'analisi stratigrafica si è voluto impostare un attento studio antropologico, per analizzare un contesto che non è solo quello della singola tomba, ma che si allarga a ricostruire il cimitero come elemento in continuo divenire nella storia del sito e come fotografia reale della società e della comunità da cui è creato e vissuto. Certo, in questo caso specifico come in molti altri il risultato è spesso inficiato dalla limitata porzione di necropoli a cui si può accedere, ma i risultati, che saranno oggetto di una futura esposizione, convincono delle possibilità insite in questo genere di studi.

Abstract

The new archaeological investigation campaign held in 2010 in the parish Church of St. Eusebius at Quart Villair concerned the transition area between the southern perimeter wall of the church and a terrace wall that borders the garden situated downstream. The results of this investigation has allowed to greatly enrich the knowledge of the context of the site, which present at least four major developmental stages divided between the Roman imperial period (definitely before the fourth century AD) until the present time.

The first plant, certainly of Roman origin, changes in a massive way, the natural environment of the site, and the survey work allowed us to reconstruct the hypothetical development of the large terraces on which it was situated.

Through reconstructions works and changes in the use of the spaces, which were also placed in different altitudes from each other, we are witnessing the birth of the first cemetery, which implies the presence of a religious building, still missing from the findings.

The presence of the late Middle Ages church upsets the structure of the site and of the necropolis that however persists even after the reconstruction during the modern age until the first half of the twentieth century. New developments are expected from the study coming from the few materials founded and from the excavated cemeteries, this will help to understand and get information on the communities that have inhabited this area over the centuries.

1) Due piccoli saggi erano stati effettuati anche a nord, presso il campanile, ed a est della chiesa (cfr. G. SARTORIO, C. DE DAVIDE, D. SEPIO, *Sant'Eusebio al Villair di Quart: storia ed archeologia di un sito*, in BSBAC, 6/2009, 2010, pp.79-91).

2) Lo scavo si era di fatto inserito in un più ampio progetto finalizzato al risanamento architettonico dell'immobile ed al rifacimento del piazzale del sagrato.

3) La pulizia delle sezioni determinate dal taglio moderno della fossa per la cisterna di gasolio ha messo in luce come nella porzione orientale dell'area fossero assenti tracce di occupazione romana, mentre le sepolture arrivavano fino al livello basale; stesso esito ha dimostrato lo svuotamento del taglio di fondazione del contrafforte: sulla base di questi elementi si è deciso di riconsiderare gli obiettivi finali dell'indagine, propendendo per un ridimensionamento delle superfici e dei metri cubi a favore di un tentativo di esaustività dello studio nel settore sicuramente occupato dalle vestigia di orizzonte cronologico più antico.

4) Si tratta delle USM 421 a nord e USM 493 a sud.

5) Nella sua porzione occidentale questo muro intacca gli strati di rialzamento riconducibili alla fase di sistemazione del terrazzamento precedenti alla divisione interna dell'impianto romano. Un altro esempio di questi rialzamenti, molto compromessi, è stato individuato al di sopra

del paleosuolo 7 m più a est, mentre non sono riconoscibili nuove stratificazioni relative al periodo abitativo di questo primo impianto, in quanto asportate dalle attività dei secoli successivi.

6) La quota di calpestio in quest'area si troverebbe certamente al di sotto della quota di sbancamento del basale, già evidenziato nel 2009 vicino all'angolo sud-occidentale del nucleo orientale (555,70 m s.l.m.), e probabilmente anche al di sotto della quota minima riconosciuta finora nell'ambiente N della fase successiva (555,14 m s.l.m.).

7) Un'analogia tecnica edilizia, *opus spicatum* con riutilizzo di laterizi, è riconoscibile sia nelle *cellæ memoriæ* della necropoli fuori *Porta Decumana* (R. MOLLO MEZZENA, *Augusta Prætoria. Aggiornamento sulle conoscenze archeologiche della città e del suo territorio*, in Atti del Congresso sul Bimillenario della città di Aosta (Aosta, 5-20 ottobre 1975), Bordighera 1982, pp. 269-278) sia nell'edificio "rurale-residenziale" ritrovato a suo nord-ovest (P. FRAMARIN, S. GALLORO, Aosta, *area dell'ex cantiere di manutenzione della società Cogne*, in BSBAC, 2/2005, 2006, pp. 157-159). Entrambi questi contesti sono stati finora attribuiti ad un periodo romano piuttosto avanzato (IV secolo d.C.).

8) In nessun fase di scavo è stato individuato un piano pavimentale per questo ambiente, presunto vano di passaggio per la sua stretta larghezza. È invece possibile ipotizzare la presenza di un'apertura comunicante con il vicino ambiente B nell'angolo nord-orientale del vano.

9) Si veda sopra.

10) Tale apertura potrebbe essere stata sfruttata per permettere il passaggio dell'acqua in eccesso verso valle, e forse per convogliarla e raccogliarla in una vasca collocata oltre il muro e situata nella terrazza inferiore.

11) È plausibile che la struttura divisoria riconosciuta nel 2009 in appoggio al lato meridionale del muro di terrazzamento sud (USM 495) faccia parte di questa fase costruttiva. Da sottolineare inoltre come con la creazione degli ambienti N e D' si verifichi l'assenza di un vano corridoio accanto al terrazzamento a differenza di ciò che accade sul lato settentrionale del nucleo edilizio centrale.

12) Da ricordare anche l'asportazione di una possibile struttura lineare interrata, forse fognaria, costituita da materiale di reimpiego che viene a interrompere la superficie vicino al limite orientale dell'ambiente (US 1338). I disturbi causati dalle successive fasi di sepoltura hanno impedito di riconoscere il limite orientale originario dell'ambiente Q; è quindi possibile ricostruire un ambiente largo almeno 5,50 m in senso est-ovest con una quota di calpestio a nord-est sicuramente maggiore di 556,13 m s.l.m.

13) Nello schema presentato da Mollo (R. MOLLO MEZZENA, *La stratificazione archeologica di Augusta Prætoria*, in *Archeologia Stratigrafica dell'Italia Settentrionale*, Atti del Convegno (Brescia, 1 marzo 1986), I, Como 1988, pp. 105-107), la tecnica costruttiva dell'*opus spicatum* è attestata per la prima volta durante la sua fase IV-A (250-380 d. C.) e continua ad essere utilizzata nella fase III-C (380-575 d.C.).

14) Sempre all'interno di B', in corrispondenza dell'angolo sud-orientale, è stata individuata la probabile continuazione di un battuto in terra già scoperto nel 2009 al limite ovest del vano, associato con un punto di fuoco non strutturato e riutilizzato più volte.

15) Sembra che gli ambienti meridionali D' e N vengano distrutti, colmati e uniti in un'area forse aperta a sud dell'ambiente B'. In ogni caso il nuovo muro di limite orientale (USM 1222) prosegue verso sud, oltre il terrazzamento originario, elemento che potrebbe essere collegato con la realizzazione in questa fase di un nucleo edilizio più allungato in senso nord-sud.

16) Anche in queste strutture vengono riutilizzati laterizi, ma aumenta la percentuale di ciottoli e frammenti di pietra locale. Esempi di questa tecnica edilizia sono riconoscibili in contesti altomedievali nella piccola basilica fuori *Porta Decumana*, ma sono visibili anche nei prospetti del sito paleocristiano di Châtel-Argent a Villeneuve (G. DE GATTIS, M. CORTELAZZO, *Indagini archeologiche al sito fortificato di Châtel-Argent (Villeneuve) tra tarda antichità e Medioevo*, in BSBAC, 4/2007, 2008, p. 206, fig. 5, prospetto β). Si veda anche FRAMARIN, GALLORO, in BSBAC, 2/2005, 2006, p. 165, nota 4.

17) Le tombe foderate con pietre disposte a coltello sono attestate dal VI secolo d.C. (Si veda P. DE VINGO, *Archaeology of power in the rural cemeteries of Western Liguria Maritima between Late Antiquity and the beginning of the Early Middle Ages*, in C. EBANISTA, M. ROTILI (a cura di), *Ipsam Nolam barbari vastaverunt. L'Italia e il Mediterraneo occidentale tra il V secolo e la metà del VI*, Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile, Nola, Santa Maria Capua Vetere, 18-19 giugno 2009), Cimitile 2010) e fino al XIII secolo d.C. (EAM, vol. IV, p. 178).

18) Più a est lo stesso muro di terrazzamento sembrerebbe in realtà

venire restaurato proprio in questa fase. Se questa osservazione è corretta, andrebbe forse limitata e rivista l'idea di una generale decadenza della porzione settentrionale dell'impianto, a favore di una diversa concezione ed utilizzo degli spazi.

19) L'unica eccezione sembra rappresentata dai muri nell'area più occidentale del sito, che continuano inizialmente a impostarsi direttamente sulle fondazioni romane preesistenti.

20) Per uno studio preliminare dei plutei si veda SARTORIO, DE DAVIDE, SEPIO, in BSBAC 6/2009, 2010, pp.79-81.

21) È comunque da sottolineare la mancanza di malta nella fondazione della struttura a nord-ovest, che è una caratteristica della fase III. Inoltre questo edificio durante la sua costruzione sembrerebbe aver asportato alcune sepolture appartenenti al periodo altomedievale.

22) J.-G. RIVOLIN (a cura di), *Quart. Spazio e Tempo*, Quart 1998, p. 57. Al momento attuale non è neppure possibile escludere che l'edificio appartenga alla ricostruzione postalluvione del XV secolo d.C. (si veda SARTORIO, DE DAVIDE, SEPIO, in BSBAC 6/2009, 2010 p. 81).

23) È ancora da chiarire se i pilastri visibili nell'attuale chiesa possano rappresentare ciò che resta del lato settentrionale dell'edificio precedente, come sembra essere accaduto per l'angolo nord-orientale.

24) RIVOLIN 1998, p.70.

25) Si segnala una concordanza della datazione di questa fase, fatta sulla base del documentato ampliamento della chiesa, con altre situazioni analoghe di epoca bassomedievale: in Liguria, dove le casse lignee chiodate sono sempre pertinenti a fasi cimiteriali tardive ed inquadrate in un arco di tempo compreso tra il XV e il XVI secolo d.C. (DE VINGO 2010).

*Collaboratori esterni: Ian Marsden e David Wicks, archeologi Akhet S.r.l.